

La Trasfigurazione

La trasfigurazione (Lc 9,28-36)

²⁸Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. ³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva. ³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". ³⁶Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Descrizione dell'icona

L'icona si sviluppa su due piani, uno superiore e l'altro inferiore. Nel piano superiore sono raffigurati Gesù al centro, e Mosè ed Elia, rispettivamente a destra e a sinistra di Gesù. Nel piano inferiore, travolti dalla luce che emana dal Cristo trasfigurato si vedono i tre testimoni dell'evento. Cominciando da destra Pietro, Giovanni al centro e Giacomo a sinistra.

Tutta la scena si svolge come narra il racconto, sul monte Tabor.

Nel mondo orientale l'icona della trasfigurazione ha una importanza tutta particolare. Con essa, un tempo, l'iconografo doveva iniziare la sua attività pittorica. Essa è la madre di tutte le icone, nel senso che in ogni icona deve riflettersi la stessa luce che brillò sul Tabor.

La Trasfigurazione

L'episodio della Trasfigurazione è rivelazione del mistero di Cristo, come per la nascita, il battesimo e più tardi nella morte e resurrezione; in questi episodi qualcosa si produce in lui che orienta il corso della sua vita e specifica il senso della sua missione.

Come tutti i misteri della vita di Cristo, anche la Trasfigurazione ha trovato la sua attuazione a livello comunitario, nella liturgia della Chiesa. In Oriente esiste una festa propria della Trasfigurazione a partire dall'VIII secolo e in alcune regioni anche molto prima. In Occidente la festa della Trasfigurazione è fissata al 6 agosto perché secondo una antica tradizione, questo evento sarebbe successo quaranta giorni prima della Crocifissione. Infatti la festa dell'Esaltazione della Croce, che si celebra il 14 settembre, cade esattamente quaranta giorni dopo la festa del 6 agosto della Trasfigurazione. L'introduzione di questa festa in Occidente si deve al papa Callisto III nel 1457 come ringraziamento per la vittoria riportata l'anno precedente sui Turchi a Belgrado.

A differenza dell'Occidente, l'Oriente non interpreta l'evento della Trasfigurazione solamente in funzione della Pasqua ma lo celebra come un mistero che ha un senso in se stesso. Scrive Anastasio Sinaita: "Sul Tabor furono preannunciati i misteri della Crocifissione, rivelata la bellezza del Regno e manifestata la seconda discesa e venuta in gloria di Cristo... È stata prefigurata l'immagine di quello che saremo e la nostra configurazione al Cristo. La festa odierna rivela un altro Sinai molto più prezioso del primo".

La Trasfigurazione è una teofania (manifestazione di Dio), meglio una cristofonia (manifestazione di Cristo). Non solo essa appare come un mistero che ha un senso in se stesso, ma è, in un certo senso, un nodo che riunisce insieme tutti i misteri, una cima dalla quale si spazia su tutti e due i versanti della storia della salvezza, sull'Antico e sul Nuovo Testamento. Essa realizza il passato: la creazione, con la manifestazione della vera immagine di Dio, il Sinai, la legge, i profeti; e anticipa il futuro: la gloria della resurrezione, la seconda venuta, lo splendore finale dei giusti.

Se c'è un momento in cui Cristo appare come “centro dei tempi” questo è proprio la Trasfigurazione. E non solo “centro dei tempi”, ma anche “centro dei mondi”, del mondo divino e del mondo umano. Il Gesù che nell'icona vediamo ritto alla sommità del monte, sullo spuntone più alto della roccia, là dove finisce la terra e comincia il cielo, è un'affermazione eloquente del dogma del Concilio di Calcedonia (anno 451) di Gesù Cristo che è contemporaneamente “tutto dalla parte di Dio e tutto dalla parte dell'uomo”, Dio e uomo riuniti in una stessa persona.

Al pari di certe azioni simboliche dei profeti dell'Antico Testamento, la Trasfigurazione è “una prefigurazione creatrice della realtà che deve accadere”, con essa “l'avvenire stesso comincia ad attuarsi”. In altre parole, la glorificazione di Cristo non viene solo prefigurata, ma già iniziata.

Nella festa della Trasfigurazione la Chiesa non celebra solo la Trasfigurazione di Cristo, ma anche la propria Trasfigurazione. Scrive S. Paolo a questo proposito: “*E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore*”. È mediante la contemplazione che noi possiamo entrare, fin d'ora, nel mistero della Trasfigurazione, farlo nostro e diventare parte in causa. L'uomo diventa ciò che contempla. Contemplando, noi veniamo trasformati nell'immagine che contempliamo. Contemplando Cristo, dice S. Paolo, noi diventiamo simili a lui, ci conformiamo a lui, permettiamo al suo mondo, ai suoi scopi, ai suoi sentimenti, di imprimersi in noi, di sostituirsi ai nostri pensieri, scopi e sentimenti, di farci simili a sé. Avviene nella contemplazione come nella fotografia e non meraviglia scoprire che il termine stesso “fotografare” compare per la prima volta in Filoteo Sinaita, un autore bizantino del XII secolo, proprio per indicare quello che avviene quando l'anima contempla il Cristo. “Custodiamo – dice – con ogni attenzione lo specchio dell'anima in cui è solito imprimersi e fotografarsi (photeinographein) Gesù Cristo, sapienza e potenza di Dio”.

Il Cristo

E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.

Quello che si deduce con chiarezza dal testo è che la luce non investe Gesù dal di fuori, ma proviene dal suo interno. Il suo volto non è semplicemente “illuminato”, ma “brilla”. Lo stesso le sue vesti: esse diventano splendenti. È messa in evidenza la differenza essenziale rispetto ad analoghe teofanie dell'Antico Testamento. Gesù brilla di luce propria, non riflessa; sul suo volto non rifulge solo la gloria di Dio, come sul volto di Mosè (cfr. 2 Cor 3,13), ma anche la propria gloria. Meglio, rifulge, come propria, la gloria stessa di Dio, perché egli è “irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza” (cfr. Eb 1,3).

Gesù non si colloca nella serie dei grandi personaggi dell'Antico Testamento che hanno visto la gloria di Dio e beneficiato di una teofania. Egli non vede Dio, ma piuttosto è visto come Dio. Sul Tabor si inaugura un nuovo genere di teofania, la *cristofania*. Come dice S. Giovanni Damasceno: “Si trasfigura non assumendo qualcosa che non era, ma mostrando ai discepoli ciò che in realtà era”.

“***Mentre pregava...***”: questa non è una semplice aggiunta secondaria di Luca; è la chiave per capire tutto l'avvenimento. Ed è anche quello che di colpo riporta la Trasfigurazione vicinissima a noi, come un mistero non solo da contemplare, ma anche da imitare. Se lo scopo della contemplazione di Cristo, come ci ha detto Paolo, è di trasformarci in colui che contempliamo, se anche noi siamo chiamati a trasfigurarci, allora la preghiera è la via privilegiata per farlo.

La Trasfigurazione è un effetto diretto della preghiera di Gesù, come al battesimo sul fiume Giordano fu la preghiera di Gesù che squarciò i cieli e fece discendere lo Spirito: “Mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì...” (Lc 3,21).

“***il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante***”. Sull'icona questo splendore è reso con la veste bianca di Gesù e con dei fasci di luce concentrici che partono dal Cristo. Si parte da un colore blu notte fino al celeste. A mano a mano che ci si avvicina a Gesù la luce diventa più “oscura” fino a diventare “tenebra”. Cosa significa? Per meglio capire questo

concetto prendiamo in prestito le parole di Gregorio di Nissa riferite all'itinerario spirituale di Mosè: "La manifestazione di Dio viene data prima a Mosè nella *luce*; poi egli ha parlato con lui nella *nuvola*; infine, divenuto più perfetto, Mosè contempla Iddio nella *tenebra*. Ma cosa significa l'entrata di Mosè nella tenebra e la visione che in essa ebbe di Dio? La conoscenza religiosa è dapprima luce per quelli che la ricevono: in effetti ciò che è contrario alla pietà è l'oscurità, e la tenebra si dissipa all'apparire della luce. Ma più lo spirito nel suo progredire perviene, attraverso un impegno sempre più grande e perfetto, a comprendere quella che è la conoscenza della realtà e s'avvicina alla contemplazione, più s'accorge che la natura divina è invisibile. In questo consiste la vera conoscenza e la vera visione di colui che cerca, nel fatto di non vedere, perché colui che cerca trascende ogni conoscenza, separato da ogni parte dalla incomprendibilità come da una tenebra. Perciò Giovanni l'evangelista, che è penetrato in questa tenebra luminosa, dice che *nessuno ha mai visto Dio*, definendo con tale negazione che la conoscenza dell'essenza divina è inaccessibile non solamente agli uomini, ma anche ad ogni natura intellettuale".

"La tenebra è il termine accessibile della contemplazione, visione limite, ed è perciò *luminosa*. La tenebra simboleggia così l'oscurità della fede e l'esperienza della prossimità di Dio. Più Dio è presente e più è tenebroso.

Nella nostra icona i tre gradi della conoscenza di Dio sono raggruppati intorno alla figura del Cristo: infatti, il *Signore-luce* è la manifestazione, i cerchi rappresentano *la nuvola*, il centro scuro è *la tenebra "luminosa"*. In modo significativo, infatti, dal nucleo centrale scuro partono dei raggi che costituiscono la raggiera attorno alla figura di Cristo.

La luce è quindi il primo gradino della scala che conduce verso la perfezione.

Mosè ed Elia

E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù (Mc. 9,4). Rappresentando Mosè ed Elia curvi quasi ad arco verso Gesù, i pittori dell'icona ci invitano a immedesimarci con essi e fare nostro il loro atteggiamento di sconfinata adorazione. Tutto ciò è possibile quando la contemplazione della Trasfigurazione avviene dentro quella stessa "nube luminosa" in cui si svolse il fatto, cioè "nello Spirito Santo".

Fin dall'inizio Mosè ed Elia sono stati visti qui come rappresentanti, il primo della legge e, il secondo, i profeti. Ma forse essi sono qui per richiamare, insieme, un avvenimento, il Sinai, sul quale entrambi ebbero una rivelazione di Dio.

Finalmente Mosè si trova davvero davanti al "rovetto ardente"; finalmente sente parlare "colui che è"; è soddisfatto il suo desiderio di "vedere la gloria di Dio". Non contempla più Dio solo "di spalle", nascosto nell'anfratto della roccia; la "mano" che protegge gli occhi di Mosè è ora la carne di Cristo con cui Dio si è velato.

Marco e Matteo dicono semplicemente che Mosè ed Elia "conversavano" con Gesù, ma Luca precisa anche di che cosa parlavano: del suo "esodo che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme".

Dopo la resurrezione, Gesù "cominciando da Mosè e da tutti i profeti" spiegò ai discepoli di Emmaus come "bisognava che egli patisse per entrare nella sua gloria" (Lc 24, 26 s). Qualcosa di simile viene fatto implicitamente adesso, prima che le cose accadano.

Il Cristo s'intrattiene con Mosè ed Elia sulla sua futura Passione; per non indurre gli apostoli in tentazione con la dura prova della Croce, Egli appare nello splendore della sua gloria divina. Il Padre testimonia della divina filiazione del Cristo affinché gli apostoli "comprendano che la passione era volontaria" e si rendano conto che il Signore è "in verità lo splendore del Padre".

Luca completa implicitamente il rimando alla passione notando che "Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno"; un dettaglio, questo, che preannuncia ciò che succederà nel Getsemani.

La figura di Mosè nella nostra icona è quella di destra, con la barba corta e il volto giovanile. Sta scritto, infatti, che "gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno" (Dt 34,7). Ma restava sempre lo stesso e conservava immutata nella mobilità della natura l'immutabilità della

sua bellezza.

Reclinato leggermente nella sua persona, in atto di deferenza, sembra porgere al Cristo il volume della Legge e guarda intensamente ciò che “molti profeti e giusti hanno desiderato di vedere”. Mosè insegna a tutti a guardare verso Dio.

In mano il Cristo tiene il rotolo, la ricevuta del peccato, che egli è venuto a riscattare e sostituire con la grazia. Lo porta sul lato sinistro in corrispondenza del volume della Legge. Sta scritto, infatti: “Non pensate che io (Cristo) sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti, non sono venuto per abolire ma per dare compimento” (Mt 5,17), e “dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Poiché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo” (Gv 1,16-17).

Il personaggio di sinistra è Elia. Ha i capelli e la barba lunga. Con la mano destra indica il Salvatore. Elia ebbe il privilegio di vedere il Signore in un modo che rimane tra i più suggestivi e poetici della Scrittura. Sta scritto che Elia giunto al monte Oreb “*entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: “Che fai qui, Elia?”. Egli rispose: “Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita”. Gli fu detto: “Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore”. Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna”*”.

Gli apostoli

“...prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare”.

L'icona mostra i discepoli che cadono dalla cima scoscesa, atterrati e atterriti dalla visione folgorante. Dai piedi del Cristo con le vesti risplendenti, fuoriescono tre raggi, simboli della luce trinitaria, che “proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre”, ha rivelato quel Dio che nessuno ha mai visto. Questa esperienza oculare della divinità del Cristo, vissuta al momento in maniera “traumatica”, verrà poi ricordata da Pietro come una esperienza esaltante che supera la stessa testimonianza resa dai profeti. Scrive infatti nella seconda lettera: “*non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”. Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori”*” (2Pt. 1,16-19).

Pietro, a destra, inginocchiato, alza la mano per proteggersi dalla luce; Giovanni, in mezzo, cade voltando le spalle alla luce; Giacomo, a sinistra, fugge e cade all'indietro.

Il contrasto voluto è assai sorprendente. Esso contrappone il Cristo come immobile nella pace trascendente che emana da lui, avvolge le figure di Mosè ed Elia e forma il cerchio perfetto dell'al di là, e, in basso, il dinamismo movimentato degli apostoli ancora del tutto umani davanti alla Rivelazione che li sconvolge e li atterra. Questo contrasto sottolinea mirabilmente, con i suoi mezzi artistici, il carattere increato della luce della Trasfigurazione.